

IL GIORNO

GIOVEDÌ 1 novembre 2018

OUT OFF AL FESTIVAL DANAE LO SPETTACOLO CULT DI DANIO MANFREDINI

“Al presente”, un uomo e il suo doppio

—MILANO—

C'È UN TEATRO che prende vita per poche ore. Emoziona, intrattiene, fa ragionare. Ma poi scompare veloce veloce. Neanche fosse una canzone che ascolti per radio. Poi ci sono pochi (pochissimi) lavori che invece rimangono impressi come tatuaggi. Sono lì, ogni tanto ti cade lo sguardo, non perdono colore, il ricordo è vivo come un'amicizia. Ecco, i percorsi di Danio Manfredini sono così: non si dimenticano. Torri di guardia di un immaginario artistico che non cede al banale. Ripensando oggi a quel capolavoro di “Al presente”, emergono forti due sensazioni su tutte: una struggente percezione di verità e una tensione eti-

ca che riguarda allo stesso tempo l'uomo e l'attore. Entrambi schivi, ritirati, rigorosi. Nel 1998 lo spettacolo gli è valso il secondo Premio Ubu. E fa un po' impressione pensare che sono già passati vent'anni. Stessa età per il Festival Danae, che domani e sabato lo ripropone sul palco dell'Out Off, in un cartellone che contiene molta della propria storia. “Al presente” se ne sta in bilico fra “Tre studi per una crocifissione” del 1992 e “Cinema Cielo” del 2003, in una sorta di trilogia non dichiarata che rimane culmine di un Danio cresciuto nei centri sociali autogestiti milanesi e poi a stretto contatto con Iben Nagel Rasmussen, César Brie, Pippo Delbono, il Tanztheater di Pina Bausch, Raf-

faella Giordano, la Valdoca. In scena l'uomo e il suo doppio. Un manichino seduto. Mentre lui si muove inquieto in uno spazio dominato dal colore bianco, come fosse un rito funebre orientale. «I primi passi della mia vita li muovo nella casa di via Carducci - racconta una voce off -. Emigriamo lì, con tutta la famiglia. C'è anche il nonno, con lui passo molto tempo perché mamma trova lavoro. La nostra è l'ultima casa in fondo alla via. Poi iniziano i campi e all'orizzonte c'è la montagna di spazzatura che brucia sempre». Sorrisi malinconici. E un'emozione struggente. Per quello che diviene presto un viaggio in una mente assediata dalla vita e dal mondo.

Diego Vincenti



SIPARIO Lo spettacolo di Danio Manfredini che ha rappresentato uno degli apici della sua carriera